

I 50 profughi Da Lampedusa a Porto Empedocle Poi via verso il nulla

DANIELA FASSINI

Da Lampedusa a Porto Empedocle eppi abbandonati al proprio destino. È quello che spesso succede ai tunisini che arrivano con sbarchi spontanei sull'isola primo approdo della rotta migratoria che parte dal Nordafrica. Quando a Lampedusa le strutture di prima accoglienza sono al gran completo (come sta succedendo in questi giorni), dopo il riconoscimento formale i migranti tunisini vengono accompagnati al traghetto e inviati a Porto Empedocle. Qui, con un foglio di via in mano, un panino e un'arancia, vengono lasciati liberi di andare. Lo denuncia l'associazione Mareamico che racconta l'avventura di una cinquantina di migranti con una video-testimonianza (*si può vedere su www.avvenire.it*).

«Quando il loro numero diventa insostenibile per Lampedusa – dice l'associazione – e dopo il formale riconoscimento, i tunisini vengono accompagnati alla nave di linea e inviati verso la terraferma. A Porto Empedocle arrivano in decine, gli viene dato un sacchetto contenente un panino ed un frutto e con il foglio di via in mano - valido per sette giorni - vengono praticamente abbandonati sulla banchina del porto».

Senza alcuna assistenza e senza alcuna informazione si incamminano al buio sulla strada statale, prosegue il racconto dei volontari dell'associazione, con notevoli rischi per loro e per gli automobilisti di passaggio. «Percorrono i circa 15 chilometri che li separano dal porto di Porto Empedocle alla stazione ferroviaria di Agrigento. Bivaccano lì al freddo senza alcun controllo e senza alcuna assistenza per tutta la notte e all'alba prenderanno il primo treno che li condurrà a Palermo e poi in tutta l'Europa, nella loro inevitabile "clandestinità"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

